

Corso integrato (lezioni: 60 ore + esercitazioni: 24 ore).

I modulo: **introduttivo (6 CFU) (lezioni: 30 ore + esercitazioni: 12 ore)**

Prof. Guido Avezzi

Contenuto del corso:

- (a) Epica arcaica: Omero, *Iliade* VI;
- (b) Prosa attica: Lisia, *Orazione XXV*;
- (c) Conoscenza della storia della letteratura dalle origini al V secolo.

Testi di riferimento:

- (a) (1) Lettura del testo: è raccomandato il ricorso a una buona edizione scolastica commentata, p. es. quella curata da E. Magnelli (Scandicci, La Nuova Italia 2004), oppure quella curata da F. Robecchi (Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri 1996).
- (2) F. Montanari, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Milano, Sansoni 1997. Altra bibliografia specifica sarà indicata a lezione. *The Iliad: A Commentary*, Vol. II: *Books 5-8*, ed. by G.S. Kirk, Oxford 1990 (pp. 1-50; 155-229), oltre all'*Introduction* al I Vol. (Oxford 1985), pp. 1-37.
- (b) (1) Lettura del testo: Lisia, *Difesa dall'accusa di attentato alla democrazia*, a cura di D. Piovan, Padova, Antenore 2008.
- (2) Riguardo alla lingua e allo stile dei prosatori attici di V-IV secolo saranno fornite ulteriori indicazioni bibliografiche a lezione.
- (c) Si suggerisce L.E. Rossi – R. Nicolai, *Storia e testi della letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, voll. 1, 2A e 2B.

Esercitazioni (modulo introduttivo) (12 ore)

Prof. Paolo Scattolin

Vedi programma a parte

II modulo: **proredito (6 CFU) (lezioni: 30 ore + esercitazioni: 12 ore)**

Prof. Andrea Rodighiero

Vedi programma a parte



[a] Epica arcaica: Omero, *Iliade* VI

[a.1] INTEGRAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER UN APPROCCIO COMPLESSIVO ALL'EPICA GRECA ARCAICA:

– Introduzione: L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. BIANCHI BANDINELLI (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, vol. I: *Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco*, Milano, Bompiani 1978, pp. 72-147; F. MONTANARI, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Firenze, Sansoni 1992²; F. MONTANARI (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, La Nuova Italia 1998. Quanto alla dizione formulare, gli scritti di M. Parry sono raccolti in *The Making of the Homeric Verse*, a cura di A. Parry, Oxford 1971; vedi inoltre A.B. LORD, *Il cantore di storie* (1960, 2000²), trad. it. a cura di G. Schilardi, Lecce, Argo 2005. Cfr. anche Rossi, *I poemi omerici ecc.*, la bibliografia in Montanari, *Introduzione ecc.* e le indicazioni fornite da G. Skirk nelle introduzioni ai volumi del commento all'*Iliade*.

– Edizioni scientifiche: *Homeri Ilias* recensuit, testimonia congescit M.L. West, Stuttgart – Leipzig – München.

– Commenti scientifici dell'*Iliade*: G.S. Kirk (General Editor), *The Iliad. A Commentary*, voll. 1-6, Cambridge (a cura di N. Richardson, M.W. Edwards, R. Janko, B. Hainsworth, G.S. Kirk); *Homers Ilias. Gesamtkommentar*, hrsg. von J. Latacz, A. Bierl, München, Saur (poi Berlin, De Gruyter) 2002-.

– Gli scolii: H. ERBSE, *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, Berlin - New York, De Gruyter 1969-1987.

– Lingua: P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, I-II, Paris, Klincksieck 1958-1963.

– Concordanze: le concordanze ottocentesche di G.L. Prendergast (all'*Iliade* [1875], Hildesheim, Olms, 1983³) e di H. Dunbar (all'*Odisea* [1880], Hildesheim, Olms 1971²) sono ora rimpiazzate dalle concordanze realizzate al computer da J.R. Tebben: *Concordantia Homerica. A computer concordance to the van Thiel edition of Homer's Iliad*, Hildesheim, Olms-Weidmann 1998; *Homer-Konkordanz: A Computer Concordance to the Homeric Hymns*, ivi, 1977; *Concordantia Homerica. A computer concordance to the Van Thiel edition of Homer's Odyssey*, ivi, 1994. Chiunque sia interessato può svolgere ricerche linguistiche avvalendosi del *Thesaurus Linguae Graecae (TLG)*, disponibile in rete dalle postazioni predisposte presso la Biblioteca "Frinzi" e il Dip. di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione.

[a.2] L'ESAMETRO OMERICO. La narrazione arcaica è in versi. Il verso epico per eccellenza è l'**esametro dattilico**, usato in Grecia da Omero ed Esiodo (intorno al 700 a.C.), da Apollonio Rodio (sec. III a.C.), e più tardi ancora da Quinto di Smirne (IV d.C.) e da Nonno di Panopoli (tra IV e VI), oltre che da molti altri autori. Come forma elettiva delle composizioni epiche, siano guerresche o didattiche, nella poesia latina viene adottato da Lucrezio, Virgilio, Ovidio ecc.

L'**esametro dattilico** consta di una successione di **sei misure** (*metra*, sing. *metron*), ciascuna costituita di 4 tempi:

A¹ 1^oooo, 2^oooo, 3^oooo, 4^oooo, 5^oooo, 6^oooo|| [Le due astine verticali indicano la fine del verso]

I primi 2 tempi di ciascuna misura sono sempre rappresentati da un'unica sillaba, detta **lunga** e rappresentata con un trattino: "–":

A² 1^o-oo, 2^o-oo, 3^o-oo, 4^o-oo, 5^o-oo, 6^o-oo||

Nella sesta misura gli ultimi due tempi sono sempre rappresentati da una sola sillaba, che può essere **lunga** (–) o **breve** (U); questo si descrive dicendo che l'ultimo elemento di ciascun verso è *indifferente*; spesso si adotta il simbolo "U". Nella performance del recitatore o del cantore è comunque percepita come **lunga**:

A³ 1^o-oo, 2^o-oo, 3^o-oo, 4^o-oo, 5^o-oo, 6^o-U||

Nelle prime 5 misure gli ultimi due tempi *possono* essere rappresentati tanto da due sillabe **brevi**, ciascuna rappresentata con "U":

A⁴ 1^o-UU, 2^o-UU, 3^o-UU, 4^o-UU, 5^o-UU, 6^o-U||

quanto da una sillaba **lunga**; per indicare queste diverse possibilità si usa il simbolo "UU" (in lat.: *biceps*). Una prima e *imperfetta* descrizione del verso può essere questa:

A –UU, –UU, –UU, –UU, –UU, –U||

[N.B. La penultima misura è comunque nella grande maggioranza dei casi nella forma "–UU"]

In realtà, non basta una successione di sillabe lunghe e brevi a fare un **verso**. Un verso è dato non soltanto dall'osservanza della **quantità lunga o breve** delle sillabe, ma anche dall'osservanza di certe pause, coincidenti con fine di parola, e allo stesso tempo dall'evitare che la fine di parola cada in certe posizioni (soprattutto al centro del verso). Le pause, che possono essere **cesure** o **dieresi**, sono indicate col segno "|". Le posizioni dove si evita la fine di parola sono denominate dai moderni *ponti*. Questa è la descrizione dell'*esametro dattilico* completa delle *cesure* e dei *ponti*:

$$\begin{array}{cccccc}
 1 & | & \overline{U|U} & | & 2 & | & \overline{UU} & | & 3 & | & \overline{U|U} & | & 4 & | & \overline{UU} & | & 5 & | & \overline{UU} & | & 6 & | & \overline{U} & || \\
 & & \underbrace{\hspace{1.5cm}} & & & & & & \\
 & & \text{A} & & & & \text{B} & & & & \text{C} & & & & & & & & & & & & & & &
 \end{array}$$

Occorrenza della fine di parola (in Omero; rilievi di Rossi, *I poemi omerici ecc.*): A (89%), B (100%), C (79%).

Come dire (per limitarci alle considerazioni più rilevanti) che:

- **tutti** i versi omerici hanno fine di parola nell'area **B**, in coincidenza o della prima sillaba del terzo *metro*, o della seconda sillaba dello stesso *metro*, purché questa sia *breve*;
- i versi omerici tendenzialmente non hanno fine di parola in coincidenza con la fine del terzo *metro*: questo evita che il verso sia percepito come diviso in due parti uguali;
- la parte finale del verso (2 *metri* = 8 tempi) costituisce un'unità continua, che talvolta può essere anche più estesa (se comprende 2 o più dei tempi che precedono); nella recitazione questo comporta una performance più veloce e spesso in questa sezione del verso sono collocate delle espressioni di uso frequente (**formule**, v. più avanti).

Il verso, strutturato nel modo che abbiamo sommariamente illustrato, è uno strumento che consente:

1. di formalizzare agevolmente una sequenza narrativa, un discorso in prima persona, una descrizione, ecc.;
2. di memorizzare e di recitare un testo anche di considerevole lunghezza.

Non è necessario insistere sull'utilità del verso allo scopo di memorizzare e recitare. Invece è da sottolineare che tanto la tecnica di versificazione, quanto il ricorso a espressioni di uso frequente (le **formule**, delle quali parleremo subito), sono risorse fondamentali anzitutto per **comporre testi senza fare ricorso alla scrittura**.

Si tenga sempre presente che questi testi erano destinati ad essere recitati in pubblico. Proviamo a considerare l'esecuzione ad alta voce da un punto di vista che potremmo definire **stilistico**, purché a questa parola non attribuiamo il valore che ha per noi, legati a una cultura poetica e narrativa scritta o, per meglio dire, *letterata*. Nell'esecuzione ad alta voce l'apparente *isocronismo* di ciascun verso (= 24 tempi) risulta variato da tre fattori:

- la possibilità di variare il numero delle sillabe, pur mantenendo un ugual numero di tempi, potendo realizzare la seconda metà di ciascuna misura tanto con due *brevi* (**UU**) quanto con una *lunga* (–);
- la possibilità di enfaticizzare singole parole in corrispondenza delle pause, soprattutto in combinazione con l'altra risorsa appena descritta;
- il ricorso all'*enjambement*, che è stato definito un vero e proprio "stile generativo".

Consideriamo per ora solo (a) e (b), in relazione allo schema **B** offerto sopra. Il fatto che *isocronismo* (= ugual numero di tempi) non significhi necessariamente *isosillabismo* (= ugual numero di sillabe), combinato con le pause, ci permette di considerare il verso omerico quasi come una **strofe in miniatura**; esaminiamo i primi versi dell'*Iliade*:

				<i>tempi per ciascuna sezione</i>
1	Μῆνιν ἄειδε – U U – U	θεὰ U –	Πηληϊάδεω – – U U –	7 + 3 + 8 + 6
2	οὐλομένην, – U U –	ἦ μυρί' – – U	Ἀχαιοῖς U – –	6 + 5 + 5 + 8
3	πολλὰς δ' – – –	ἰφθίμουσ – – –	ψυχὰς – –	4 + 6 + 4 + 10
4	ἠρώων, – – –	αὐτοὺς δὲ – – U	ἐλόρια U – U U	6 + 5 + 5 + 8
5	οἰωνοίει τε – – – U U	δαίτα, – U	Διὸς δ' U –	8 + 3 + 3 + 10
6	ἐξ οὗ δὴ – – –	τὰ πρῶτα – – U	διαστήτην U – – –	6 + 5 + 7 + 6
7	Ἄτρεΐδης τε – U U – U	ἄναξ U –	ἄνδρῶν – –	7 + 3 + 4 + 10

[a.3] LA FORMULA.

È ormai generalmente riconosciuto che la poesia *orale* – molto più della poesia *letterata* e del parlare comune – tende a sviluppare una fraseologia convenzionale, cioè, in molti casi, un *corpus* sistematico di frasi per personaggi, oggetti e funzioni differenti; e che un sistema altamente sviluppato come quello della poesia omerica presenta sia una notevole *copertura*, quanto al campo di applicazione della fraseologia, sia una notevole tendenza a evitare ripetizioni (= *economia*) nella creazione, nella conservazione e nello sviluppo delle frasi fisse, tradizionali o convenzionali note come **formule**. Quanto alla dimensione dello *stile formulare*, ce n'è una più ampia, che include interi versi e anche passaggi estesi oppure, in senso lato, motivi e temi convenzionali; e una più stretta, che riguarda anche singole parole.

(G.S. Kirk, *Introduction*, in *The Iliad: A Commentary*, Vol. I, Cambridge 1985, p. 24 [leggermente adattato])

Una definizione di **formula**, facile e approssimativa, potrebbe essere questa:

formula è un'espressione fissa, che viene utilizzata per comunicare una certa cosa (la qualità di un personaggio o di un oggetto, un'azione, una situazione ecc.) **in una certa posizione del verso**.

Ciò comporta

- in un'altra posizione, la *stessa cosa* sarà comunicata con una formula diversa, tale appunto da adattarsi alla diversa collocazione;
- in una determinata posizione, la *stessa cosa* sarà comunicata tendenzialmente sempre con la stessa formula (= *economia*).

In realtà si deve notare che la nozione espressa con le parole "una certa cosa" e "la stessa cosa" è piuttosto imprecisa: nell'adattarsi a contesti metrici diversi alcuni elementi della formula restano invariati (p. es., se Omero deve nominare Ettore, non può fare a meno di dirne il nome), ma altri cambiano: p. es., la qualità attribuita a Ettore mediante il ricorso a un *epiteto*. Consideriamo l'esempio:

(a)	φαίδιμος Ἔκτωρ (29x)	(¹ –UU ² –UU ³ –UU ⁴ –UU) ⁵ –UU ⁶ ––
(b)	κορυθαίολος Ἔκτωρ (25x)	(¹ –UU ² –UU ³ –UU ⁴ –) UU ⁵ –UU ⁶ ––
(c)	μέγας κορυθαίολος Ἔκτωρ (12x)	(¹ –UU ² –UU ³ –U) U ⁴ –UU ⁵ –UU ⁶ ––
(d)	Ἔκτωρ Πριαμίδης (6x)	¹ –– ² –UU ³ – (UU ⁴ –UU ⁵ –UU ⁶ ––)

È evidente che il *sistema* degli epiteti per definire Ettore non ha lo scopo immediato di comunicare qualità del personaggio pertinenti al contesto – si parla perciò di *epiteti ornamentali*. Comunque nell'*Iliade* l'epiteto φαίδιμος / *glorioso* ricorre in questo caso (nominativo maschile singolare) sempre e soltanto alla fine del verso e seguito da un nome di due sillabe – ha una forma "metrica" che coincide col 5° metro. Nel sistema degli epiteti può essere abbinato a un nome di tre sillabe solo al caso vocativo e davanti a un nome che cominci con vocale (questo permette il fenomeno della *elisione* della vocale in fine di parola), mentre al nominativo è compatibile con nomi propri trisillabici solo l'epiteto bisillabico διος/*dios*/luminoso (nota che tanto *dios* quanto *phaidimos* hanno attinenza con la sfera semantica dell'*essere visibile*):

(⁵–UU ⁶––||) nell'*Iliade* φαίδιμ' Ἀχιλλεύ|| nell'*Odissea* φαίδιμ' Ὀδυσσεύ||
 ma: διος Ἀχιλλεύ|| ma: διος Ὀδυσσεύ||

Ma non si deve pensare che queste espressioni convenzionali riguardino soltanto i personaggi e le loro qualificazioni. Si consideri p. es. un'espressione ricorrente, che letteralmente significa "nel cuore e nell'animo": esprime una situazione ed è effettivamente insopprimibile (κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν: 6x nell'*Iliade*, 9x nell'*Odissea*; posizione: U⁴–UU ⁵–UU ⁶––||).

